

## Da Viterbo a Perugia L'odissea di un giovane ferito in un incidente

È salvo, ma ha vissuto quattro ore veramente difficili, un ragazzo di diciotto anni gravemente ferito in un incidente stradale in provincia di Viterbo: gli era necessario un esame Tac, ma in città nemmeno una delle due attrezzature che dovrebbero essere disponibili funziona. Un frenetico susseguirsi di spostamenti, da un'ambulanza all'altra, e poi, alla fine, l'elicottero e la salvezza all'ospedale di Perugia. Interrogazione del Pds.

RINALDA CARATI

ROMA. Quattro ore inseguendo la salvezza, da un ospedale all'altro, da un'ambulanza all'altra: tra inefficienze e contrattamenti, ha rischiato così la vita un giovane di diciotto anni, rimasto gravemente ferito in un incidente stradale. L'odissea di Pierpaolo Goddi, di cui si è avuta notizia solo ieri, inizia alle cinque del pomeriggio di alcuni giorni fa, a Vetralla, un paese vicino a Viterbo, quando il ragazzo, che si trova alla guida di uno scooter, si scontra violentemente con una autovettura. E qui parte la lotta contro il tempo: il giovane è a terra esanime, ma l'autoambulanza impiega diversi minuti a raggiungerlo e a trasportarlo al più vicino ospedale. All'arrivo, comunque, si verifica che nella struttura in quel momento non sono presenti né il radiologo né un tecnico di radiologia. Entrambi sono in reperibilità, e, chiamati, raggiungono al più presto l'ospedale. Il tempo, intanto, continua a scorrere. Le radiografie effettuate mostrano una frattura al cranio a livello occipitale: si teme una emorragia, che potrebbe ren-

dere necessario un intervento neurochirurgico. Ma per verificare se effettivamente è così occorre un esame Tac. E qui il problema si aggrava: nei due ospedali di Viterbo, non esiste un centro di neurochirurgia, e non esiste neppure una Tac funzionante. Quella installata nel cronario di San Simone è guasta da mesi; quella a Belcolle, invece, non è ancora entrata in funzione. Una telefonata all'ospedale di Civita Castellana, e si verifica la disponibilità di una Tac in quella sede: un'autoambulanza riparte, e il giovane viene trasferito a Civita Castellana, dove l'esame conferma che l'emorragia è effettivamente in atto. È indispensabile trasportare Pierpaolo in un centro attrezzato per la neurochirurgia. Altre telefonate, un'altra ricerca affannosa. Il tempo continua a scorrere. Poi, un sì dal Policlinico di Perugia. Ma non è finita. L'elicottero militare che dovrebbe trasportare il giovane non può atterrare a Civita Castellana: così Pierpaolo Goddi viene caricato ancora una volta su un'autoambulanza e trasferito all'elicottero dell'aviazione dell'esercito a Viterbo, dove finalmente parte per Perugia. Sono ormai le 21. Fortunatamente, ed è proprio il caso di dirlo, le condizioni del ragazzo non sono tali da rendere necessario un intervento chirurgico. Il giovane, ormai considerato dai medici fuori pericolo, è ora in via di miglioramento.

Sulla vicenda sono intervenuti tre consiglieri comunali di Viterbo (Pollastrelli, Castagnaro e Fargna, Pds) ricordando i disagi e le ricadute negative sui malati e sugli operatori sanitari, e sottolineando che la situazione rimane irresponsabilmente e inspiegabilmente assai precaria per tutte e due le tac della Us1 V13: i consiglieri ricordano che il responsabile del servizio, Dr. Calisti, assicura che tra pochi giorni riprenderà a funzionare l'attrezzatura che si era guastata, ma si dichiara scettico sull'entrata in attività di quella nuova. Da parte sua, il direttore del servizio tecnico della Us1 V13, ingegner Micio, assicura che la nuova attrezzatura, in ritardo perché non era stato previsto il lavoro necessario per la maggiorazione del carico elettrico, entrerà in funzione entro trenta giorni. Un'interrogazione urgentissima per accertare ogni responsabilità ed omissione e per prevenire ulteriori situazioni di disservizio è stata rivolta al presidente della Giunta regionale Carlo Proietti dai consiglieri pds Umberto Cerri, Luigi Daga e Vittoria Tola.

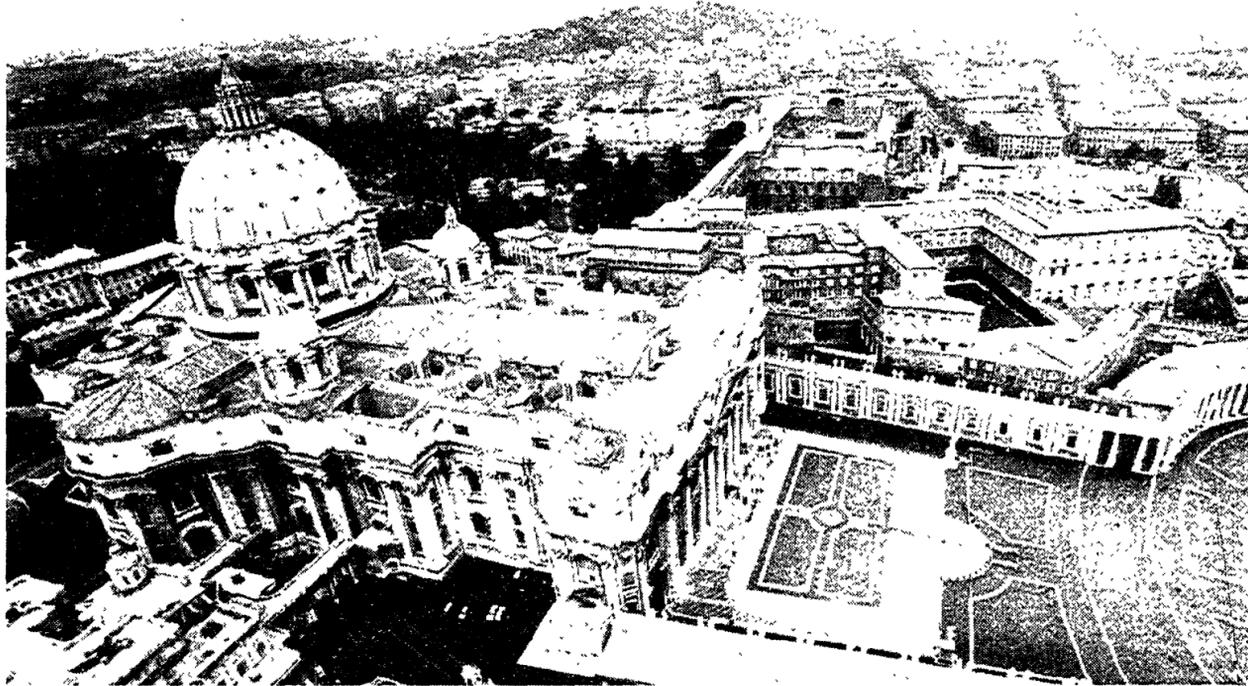
## Giocano a lanciare pietre sull'autostrada Firenze-Mare

Allarme tra gli automobilisti per il lancio di numerose pietre parzialmente nascoste dai guard-rail e dalla vegetazione che fiancheggia l'autostrada Firenze-Mare. L'episodio si è verificato ieri al chilometro 18, in località Ponte Calice, al confine tra i territori di Prato e Pistoia. Ad accorgersi del lancio di pietre che mirava a colpire le autovetture in corsa e a dare l'allarme alla polizia stradale sono stati alcuni automobilisti che erano diretti verso il capoluogo toscano. Quando le pattuglie della polizia sono arrivate sul posto hanno trovato sulla carreggiata alcune pietre, prova evidente del pericolosissimo «gioco», ma degli autori dei lanci non c'era alcuna traccia, si erano, infatti, già dati alla fuga. Un «gioco» analogo, anche se le modalità erano differenti, era costato la vita mesi fa ad una ragazza veronese colpita da un masso sull'autostrada Serenissima.

## Verona, incriminati i dirigenti Campo da calcio con i soldi della Us1

VERONA. Quei 425 milioni destinati dalla Regione Veneto e dall'Us1 27 di Bolivone (Verona) ad un centro diurno per tossicodipendenti, divenuto poi (sulla carta) un edificio adibito a comunità di reinserimento sociale e, infine, un centro diurno per adolescenti, in realtà sono finiti in un campo di calcio. È questa l'ennesima storia di «malasana» venuta alla luce in questi giorni dopo che la procura regionale della Corte dei Conti ha citato in giudizio 11 ex amministratori dell'Us1 veronese, chiamati a rispondere di quel dirottamento di fondi, tra i quali c'erano anche 50 milioni da destinare ad un progetto per la lotta contro la mortalità infantile. La denuncia risale all'agosto del '92. L'amministratore straordinario dell'Us1 27, Luigi Bezzan, nominato nel settembre dell'anno precedente, viene informa-

to da alcuni collaboratori che il centro diurno per adolescenti non esiste e che, al suo posto, c'è un campo di calcio, distante alcune chilometri dalle strutture dell'Us1, sorto su un terreno di proprietà del comune di san Giovanni Lupatoto, a due passi dall'autostrada «A4» Verona-Vicenza-Padova, che l'Us1 ha in comodato. Da qui la denuncia alla procura regionale della Corte dei Conti che ha ora citato in giudizio due ex presidenti del comitato di gestione dell'Us1 27, Dante Franceschetti e Gianfrancesco Arcaini; due ex vice presidenti, Giuseppe Menin e Francesco Casabianca; l'ex coordinatore sociale Giusto Vecchiato e sei componenti del comitato di gestione, Stefano Bertuani, Giovanni Quinto, Giorgio Meneghello, Donato D'Amore, Bruno Meneghelli e Franco Venturi.



Il Vaticano

Master photo

# Torna in «attivo» la Santa Sede Lo Ior non è più un ente del Vaticano?

Il card. Szoka ha annunciato ieri ai giornalisti che il bilancio della S. Sede, dopo 23 anni, è tornato in attivo, grazie al superamento dell'immagine negativa della Chiesa creata dallo scandalo Marcinkus-Calvi. Affermando, poi, che «lo Ior non è un ente della S. Sede», il porporato ha fatto riemergere la vicenda del 1987 quando fu invocato l'art.11 del Trattato con l'Italia per impedire che i dirigenti della banca fossero arrestati.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, dopo 23 anni, il bilancio della S. Sede del 1993 ha segnato «un punto di svolta» perché ha fatto registrare «un avanzo di 2 miliardi e 400 milioni di lire» tenendo conto che i costi operativi totali sono stati di 263 miliardi e 400 milioni di lire a fronte di ricavi totali di 265 miliardi e 800 milioni di lire. Lo ha affermato ieri il card. Edmund Szoka, presidente della Prefettura degli Affari Economici della S. Sede, nel corso di una conferenza stampa.

Il card. Szoka ha pure rilevato che a «determinare questa svolta ha contribuito il miglioramento dell'immagine della S. Sede di fronte al mondo dopo le ombre suscitate dalla vicenda Ior-ex Banco Ambrosiano». Infatti, lo scandalo Marcinkus-Calvi, che per anni fu al

centro delle cronache della stampa internazionale, ridusse persino «l'obolo di S. Pietro» perché i fedeli, a cominciare da quelli americani, erano irritati per la gestione Marcinkus donde l'appello alle Conferenze episcopali per tornare a dare i loro contributi in modo più congruo.

Nell'elenco, però, le amministrazioni (Apsa riguardante il patrimonio della S. Sede, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, la Camera Apostolica) e le aziende (Radio Vaticana, l'Osservatorio Romano, l'Editrice e la Tipografia poliglotta del Vaticano) che rientrano nel bilancio illustrato, il card. Szoka ha escluso lo Ior (Istituto Opere di Religione) perché - ha detto - «non è un ente della S. Sede». Un'affermazione clamorosa perché se è vero che lo Ior,

come banca vaticana, ha uno statuto autonomo sin dalla sua costituzione ai tempi di Leone XIII e poi con chiostro di Pio XII del 1942 e con il nuovo statuto del 1984 di Giovanni Paolo II, è anche vero che, non solo, ha gli uffici nel territorio della Stato Città del Vaticano, ma è considerato tra gli organi centrali della Chiesa.

Va ricordato che, nel momento in cui nel 1987 la magistratura italiana aprì un'azione giudiziaria fino ad emettere mandati di cattura nei confronti di mons. Paul Marcinkus (allora presidente dello Ior) e dei dirigenti dello stesso come il dott. Menniti e il dott. De Strobel, la S. Sede reagì con un comunicato del 27 febbraio 1987 che sbarrava la strada ad ogni atto inquisitorio da parte del giudice di Milano, dott. Pierluigi Dell'Ossio. Infatti, dopo aver rilevato che «le comunicazioni notificate alle predette persone (Marcinkus, Menniti, De Strobel) contestavano fatti che sarebbero stati commessi nella loro qualità di responsabili dell'Istituto Opere di Religione», la S. Sede faceva osservare che da questo «ne deriva, come è stato eccepito da parte dell'Istituto, che era da applicarsi, nel caso, l'articolo 11 del Trattato Lateranense, il quale esenta da ogni ingerenza dello Stato italiano gli enti centrali della Chiesa

## Vicenda Enimont Interrogato come teste Giulio Andreotti

Finora era stato il grande assente della vicenda Enimont. Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dal 1989 al 1992, negli anni caldi in cui si concordò la grande truffa, non era mai stato chiamato in causa dai magistrati milanesi, ma ci ha pensato la procura di Brescia a scomodarlo, nell'ambito dell'inchiesta sul giudice Diego Curtò. Il sostituto procuratore Guglielmo Aslone lo ha interrogato giovedì a Roma, come persona informata sui fatti, in particolare su ciò che avvenne nell'autunno del 1989. In quei mesi, su pressione dell'Eni, il Tribunale di Milano decise il sequestro cautelativo delle azioni Montedison. Raul Gardini si trovò con gli ufficiali giudiziari in casa, in una condizione di oggettiva disparità nei confronti del partner pubblico. Una tesi è che proprio in seguito a quel provvedimento, il raid di Ravenna fu costretto a venire a patti col politici e a pagarli. La magistratura bresciana segue questa pista.

## Sull'ex senatore pende ancora l'inchiesta Pecorelli Vitalone di nuovo in toga Il Csm gli ridà l'incarico

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sezione disciplinare del Csm ha reintegrato nelle funzioni e nello stipendio Claudio Vitalone. Rientrato in magistratura dopo 14 anni di esperienza politica, cinque mesi fa, l'ex senatore dc ed ex ministro per il Commercio estero venne cautelativamente sospeso perché rinviato a giudizio (con l'accusa di concorso in estorsione e concorso in bancarotta fraudolenta) nell'ambito della vicenda del fallimento della cooperativa Coate.

Il tribunale dei giudici applicò l'art.31 della legge sulle guarantee (rdi n.511 del '46) che prevede appunto tale provvedimento per il magistrato sottoposto a procedimento penale. L'8 giugno scorso, però, il tribunale di Roma ha assol-

doverrebbe assumere l'incarico di consigliere della corte di appello di Firenze, incarico che il plenum del Csm gli conferì nell'ottobre '93 dopo aver bocciato la precedente imputazione della terza commissione dello stesso palazzo dei Marescialli di nominarlo presidente di Cassazione. Vitalone non ha mai assunto le nuove funzioni a causa delle vicende processuali nelle quali è stato coinvolto, anche perché ha impugnato la delibera del plenum dinanzi al Tar del Lazio, che ancora non si è pronunciato. La reintegrazione ha ora dato al magistrato un nuovo motivo per insistere nelle sue posizioni: ha infatti deciso di chiedere all'organo di autogoverno dei giudici di annullare la nomina di consigliere di corte di appello e di riprendere in considerazione la sua istanza per l'incarico di consigliere di Cassazione.

## Gli sviluppi dell'inchiesta Segretarie Sisde per il deputato dc

ROMA. Tre segretarie del Sisde alle dipendenze di un ex parlamentare dc: è il nuovo capitolo dell'inchiesta sulla «allegria» gestione del Servizio segreto civile. Il nuovo fascicolo è all'attenzione del sostituto procuratore della Repubblica Aurelio Galasso che ha già avviato indagini per appurare come sia stato possibile che, nell'ufficio privato dell'ex deputato, Agazio Loiero, siano state distaccate - come segretarie - tre dipendenti del Sisde regolarmente stipendiate dal servizio. L'inchiesta si muove sulle ipotesi di reato di abuso d'ufficio e peculato. Negli atti del fascicolo sono già indicati i nomi delle persone che avrebbero avuto un ruolo nella vicenda. Non noti già all'autorità giudiziaria, come l'ex vice direttore del Sisde, Gerardo Di Pasquale (imputato nel processo contro gli ex 007 accusati di essersi impossessati del denaro dei fondi riservati del servizio) e

nomi noti come quello di Loiero e dell'ex sottosegretario al Viminale, Antonio Murrina (dc). Oltre a questi tre, gli accertamenti riguardano anche un altro dirigente del Sisde, Antonio Messina. Aurelio Galasso sta ora accertando chi avrebbe consentito a Loiero di avere a disposizione «gratuitamente» le tre segretarie, che sarebbero state distaccate al suo ufficio privato durante la reggenza al Viminale del ministro Vincenzo Scotti. La vicenda è stata scoperta casualmente da un altro magistrato della procura, il sostituto Pietro Giordano. Nel corso di una indagine su una vicenda legata a reati contro la pubblica amministrazione, Giordano ha iniziato ad indagare sullo studio di Loiero. Imbattutosi nell'anomalia delle segretarie del Sisde, ha stralciato questa parte della vicenda trasmettendola per competenza ai giudici che indagano sul Sisde.